

23 Domenica Tempo Ordinario - C



Dio, e vive e regna...

Prima Lettura

Sap 9, 13-18

Dal libro della Sapienza.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza".

Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

Antifona d'Ingresso

Tu sei giusto, o Signore, e retto nei tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore. (Sal 118,137.124)

Colletta

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio....

Oppure (Anno C):

O Dio, che ti fai conoscere da coloro che ti cercano con cuore sincero, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo diventare veri discepoli di Cristo tuo Figlio, vivendo ogni giorno il Vangelo della Croce. Egli è

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Seconda Lettura

Fm 1, 9b-10.12-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filemone.

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Alleluia.

Vangelo

Lc 14, 25-33

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Sulle Offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questi santi misteri la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzino la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. (Sal 41,2-3)

Oppure:

Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. (Gv 8,12)

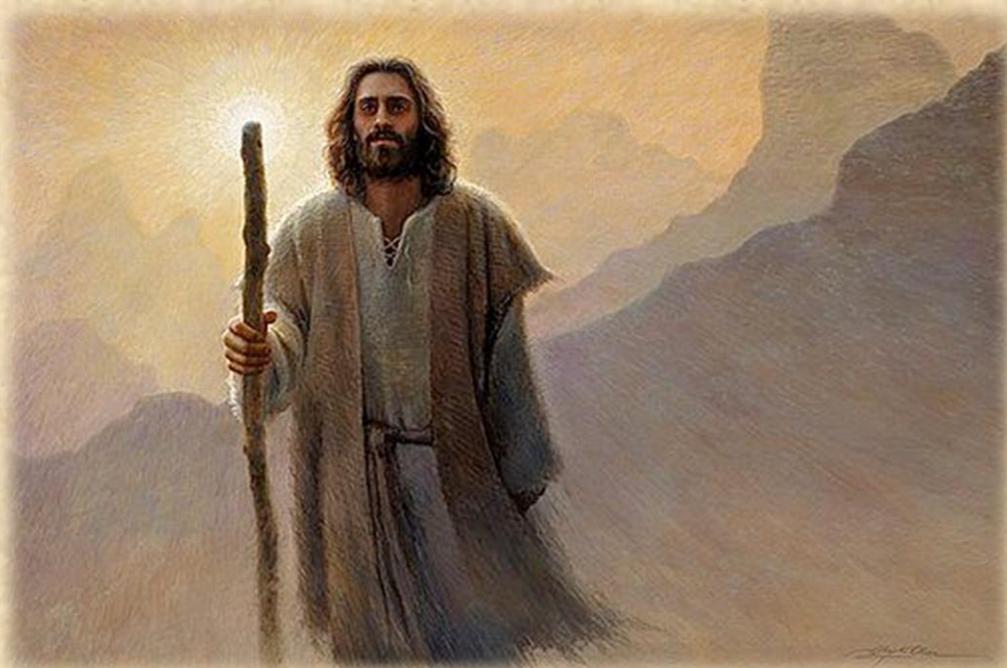
Oppure (Anno C):

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. (Lc 14,27)

Dopo la Comunione

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi grandi doni del tuo amato Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Per essere suoi



Le parole di Gesù in questa domenica sono talmente forti da indurci a pensare che egli voglia assottigliare quella “folla numerosa” che “andava a lui”. Gesù non è un ammaliatore di folle oceaniche. La sequela non è questione “di massa”, ma relazione unica e irripetibile di ciascuno dei suoi discepoli con Gesù. Per questo l’essere discepoli di Lui è tanto esigente quanto lo è il Suo modo di costruire il rapporto con noi, nel suo amarci e donarsi totalmente e fino alla fine.

Notiamo subito che “essere suoi discepoli” ci chiede di spostare lo sguardo da ciò che facciamo noi, dai passi che siamo in grado di compiere noi, dal nostro andare con Lui (la folla “**andava con lui**”, Lc 14,25), alla Sua presenza accanto a noi, a Lui che cammina con noi (come accade ai discepoli di Emmaus in Lc 24,15: “**camminava con loro**”, dove ricorre il medesimo verbo del vangelo odierno), con tutto quello che questo comporta. È infatti dal “camminare di Gesù con noi” che provengono come logica conseguenza le esigenti parole del brano evangelico di questa domenica. La Sua relazione fedele con noi ci interpella con forza mettendoci di fronte ad una scelta.

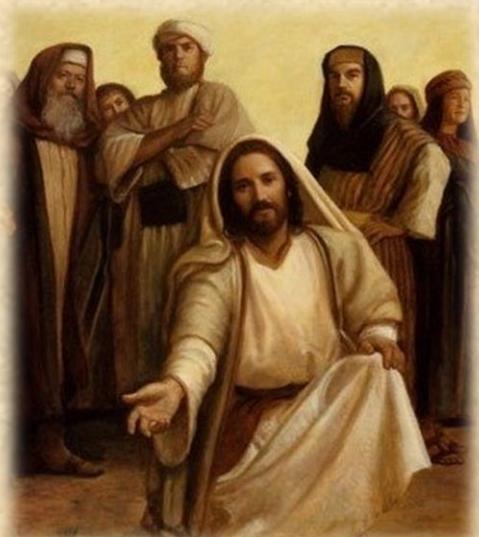
Ci sono tre condizioni senza le quali non è possibile essere “suoi discepoli”:

- “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, **non può essere mio discepolo**”, (v. 26)
- “Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, **non può essere mio discepolo**” (v. 27)
- “chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, **non può essere mio discepolo**” (v. 33).

Essere “suoi discepoli” non è questione (solo) di “volere”, ma di “potere”: si può o non si può, in base alla relazione che custodiamo con Colui che seguiamo. Guardando l’ordine delle parole di Gesù, il nostro Maestro sembra dirci che “essere suoi discepoli” è questione di **amore, perseveranza** e di **leggerezza**.

Essere “suoi” chiede un **amore**. Non dimentichiamo tuttavia che nel testo originale Luca parla di “**odiare il padre, la madre...**”, espressione dura, tipica del linguaggio ebraico, con la quale si intende un amare differente, ponendo la propria preferenza su un altro amore (in questo caso quello che lega a

Gesù). Si tratta infatti di un amore che non può essere messo a confronto con gli altri amori che possiamo vivere. Non può perché è di un altro ordine e tutti li supera e li raccoglie. Amare Gesù “più di” ogni altra cosa, preferendolo al “padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle” significa che l’amore per lui “mette in ordine” ogni altro amore, collocandolo nell’orizzonte del Suo amore; significa che la relazione con Lui ci insegna a vivere ogni altra relazione. Per cui amare il padre, la madre, la moglie, i fratelli e le sorelle diventa possibile e “vero” quando li amiamo in Lui, nell’amore con cui Lui ha amato noi. Quindi il discepolo che appartiene a Gesù è chiamato sì ad amare, ma riconoscendo di non essere lui la sorgente e l’unità di misura del suo amore. È Cristo che ama in lui; e il discepolo non fa altro che “partecipare” all’amore di Cristo per l’altro (“padre, madre, moglie, fratelli, sorelle...”). Amare così ci libera da ogni autoreferenzialità e conferisce al “nostro” amore le dimensioni di Cristo (profondità, gratuità, totalità, eternità...). In questo senso il discepolo di Gesù è una persona che vive l’amore e la relazione con gli altri e con le cose espropriato di sé, libero dall’attesa e dalla ricerca di quel ritorno che rischia di farci soffocare in ogni legame. Di qui comprendiamo bene che questo amore diventa possibile solo se custodiamo la relazione con Colui che ci ha amati per primo perché, perdendo di vista Lui, perdiamo anche la sorgente di ogni nostra autentica capacità di amare.



Poi, essere “suoi” chiede **perseveranza** (ciò che il Nuovo Testamento chiama *ypomonè*, letteralmente la capacità di “rimanere sotto a...”). Chiedendoci di “portare la nostra croce”, Gesù sta dicendo che siamo suoi discepoli quando “rimaniamo sotto” il peso di tutto ciò che nella vita mette in gioco la nostra capacità di amare (“la nostra croce”). E non ci lasciamo schiacciare da questo peso, ma piuttosto ne accogliamo la provocazione ad amare, anche in situazioni nelle quali sembrerebbe impossibile farlo. La “nostra croce” è il “luogo” dove anche a noi è chiesto l’amore del Cristo che ha continuato ad amare fino alla fine. La perseveranza dentro questo amore, cioè “portare la nostra croce” diventa possibile solo se rimaniamo con Gesù (“non **viene dietro di me**”) che per primo ha portato la sua croce. Solo con Lui e in Lui possiamo trovare la forza e l’umiltà di rimanere sotto il peso degli eventi che la vita spesso impietosamente ci offre: “tutto posso **in** colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). E si tratta di una forza che non viene da noi, ma che possiamo trovare in Lui, attingendola nella relazione continua con Lui.



Ancora, essere “suoi” chiede **leggerezza**. Gesù infatti chiede al suo discepolo di “rinunciare a tutti i suoi averi”, cioè di rinunciare a vivere come possesso la relazione con le cose che ci circondano. Non abbiamo bisogno di trattenere ciò che “possediamo” per ricevere dai beni la nostra sicurezza, perché l’unico tesoro/bene che è nostro è Cristo stesso e, in Lui, tutto ci è dato, non come possesso, ma come

dono: “tutto è vostro (...) Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,21.22). Il discepolo di Gesù quindi, non è tanto preoccupato di legare a sé le cose, ma è tutto occupato di appartenere a Cristo (cfr. Fil 3,12), nel quale tutto gli è donato!

Se questa è la chiamata per ogni discepolo di Gesù, Luca nel vangelo odierno ci mette in guardia sulla necessità di fare un buon discernimento per portare a termine l'impresa iniziata della sequela ed evitare il suo fallimento (con le due immagini della costruzione della torre e della battaglia da affrontare)!

Sì perché il discepolo che appartiene a Gesù deve sapere da subito che la sua vita di sequela sarà sempre “edificio da costruire” e “lotta da affrontare”!

Gesù, con la prima immagine fa riferimento alla “costruzione di una torre”, un lavoro che inizia con il gettare le fondamenta ma che chiede “mezzi” precisi per essere “portato a termine”, cioè portato al suo compimento ultimo. L'impresa della sequela è seria ed impegnativa. E chiede un preciso discernimento per tenere sulla “durata”. Non basta buttarsi nella sequela nell'impulso di uno slancio iniziale, ma occorre attrezzarci di tutti i mezzi necessari per portare a termine, lungo tutto il tempo della vita, l'opera della sequela (tempo dedicato alla relazione con Gesù, ascolto, preghiera, apertura all'altro...). Gesù parla di “finire il lavoro”, cioè portare a compimento l'“opera” della nostra umanità a sua immagine. È Gesù stesso infatti che giunge al termine della sua vita proclamando sulla croce: “è compiuto!” (Gv 19,30). Con questo termine si indica il compimento di un'opera che ora viene riconsegnata “finita” al Padre. Ricordiamo anche che questa “costruzione” chiede la nostra fattiva collaborazione, ma non sarebbe possibile “se il Signore” stesso “non costruisse la casa”, perché “invano lavorerebbero i costruttori” (cfr. Sal 127,1).

Con la seconda immagine Gesù parla non tanto di una guerra da vincere, ma della possibilità di affrontare in modo appropriato il nemico che ci viene incontro con forze ingenti. La vita del discepolo è sempre una lotta e un confronto con forze avverse, dentro e fuori di noi. Sapere che lungo il cammino ci saranno tante battaglie da affrontare, ci deve attrezzare di quegli strumenti che ci permetteranno di non soccombere nella lotta: prima di tutto il legame con Colui che seguiamo, il “Vincitore” definitivo del “lotta” (cfr. Lc 22,44). Questo “legame” è quella fede di cui parla S. Paolo e che egli ha conservato nel “combattere la buona battaglia” (“ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”, 2Tm 4,7).

Le due immagini di cui parla Luca ci parlano del discepolo di Gesù come di un sapiente costruttore e un abile lottatore. A questo proposito torna alla memoria l'immagine del popolo di Israele impegnato nella ricostruzione delle mura di Gerusalemme, con in mano gli attrezzi per costruire e la spada per difendere la sua opera dal nemico che voleva distruggerla di notte (cfr. Ne 4,1-17 in particolare i vv. 10-12).

Così ci possa trovare il Signore nel giorno in cui tornerà, intenti a costruire e custodire l'“impresa” della sequela di Lui!

